ELISABETH PARMENTIER

(Università di Ginevra)

**Giubileo della misericordia – giubileo della Riforma,
una prossimità feconda?
Per un giubileo della riscoperta del Vangelo**

«Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione» (Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, 23).

Il 31 ottobre 2016, il vescovo luterano Munib Younan e il pastore Martin Junge, rappresentanti della comunione costituita dalle 145 chiese della Federazione Luterana Mondiale, hanno dato il via alla commemorazione comune dei 500 anni della Riforma. **Questo evento ha visto, da parte della Chiesa cattolica, la partecipazione di papa Francesco: un fatto straordinario per l'ecumenismo.** Per la prima volta in assoluto, cattolici e luterani possono rivolgere assieme il loro pensiero a un momento che ha segnato la loro separazione! Questa nuova condizione dello spirito rispecchia i progressi compiuti in cinquant'anni di dialogo internazionale tra la Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma, dopo che il Concilio Vaticano II ha reso possibile questo dialogo. Il risultato importante è **la convinzione comune che quanto unisce la Chiesa cattolica e le Chiese sorte dalla Riforma conta di più di ciò che le divide, a cominciare dal comune fondamento: l'unità è un dono portato da Gesù Cristo, il quale ha vinto l'odio.**

Questa unità, però, chiede di essere concretamente vissuta tra i cristiani, in modo che la nostra testimonianza credente sia credibile in una società segnata dalla paura.

Il segnale dato dai cristiani che cercano la riconciliazione nonostante il passato che li separa è **urgente!** Oggi, infatti, nelle nostre società, è stato infranto un tabù: **c'è odio tra i popoli**, persino fra le persone dello stesso paese. Di più: **questo odio è apertamente dichiarato**, non ci sono più barriere, non ci sono più resistenze contro l'odio reciproco! Diviene dunque indispensabile **che i cristiani si alzino in piedi assieme** per resistere alle angosce profonde che dominano l'attualità. È urgente mostrare che il fine profondo di ogni religione è la pace tra gli esseri umani. Tutte le religioni devono rifiutare di lasciarsi strumentalizzare per ragioni politiche o economiche.

L'ecumenismo tra i cristiani non è dunque opzionale. Al contrario, è l'orientamento fondamentale della fede in Gesù Cristo che ci ha riconciliato con il Padre. Questa testimonianza fondamentale è il compito affidato ai cristiani.

Ma come possono Chiese separate tra loro testimoniare tutto questo? La Riforma del XVI secolo è considerata dai protestanti un rinnovamento, mentre per la Chiesa cattolica è impossibile festeggiarla! Come commemorare assieme un avvenimento separatore?

Di fronte a tale domanda, la commissione internazionale luterana-cattolica ha preparato un documento che si intitola *Dal conflitto alla comunione*. Esso richiama tutti gli elementi storici e le controversie del passato, mettendo in evidenza i punti sui quali i dialoghi teologici hanno fatto dei passi in avanti, nella prospettiva di una “comunione” tra le Chiese. Questo documento mostra chiaramente come le Chiese abbiano cambiato le proprie accentuazioni. Non si può certamente cambiare il passato, ma lo si può interpretare in modo costruttivo per l’avvenire.

L’importante proposta che ne deriva è che questo giubileo non debba più veder separati i protestanti e i cattolici, i primi a elogiare *la Riforma* e i secondi a opporsi *alla Riforma*, ma **che tutti possano trovare nella Riforma il loro fondamento comune: la riscoperta del Vangelo**.

Questa mia relazione intende mostrare che l’unico balsamo che i cristiani possono portare in mezzo alle sofferenze del mondo è **il senso del Vangelo**.

Ma cos’è il Vangelo? Arriviamo qui al collegamento con il giubileo della misericordia. Il Vangelo ha anche altri nomi, in particolare il bel nome di *misericordia* rimesso in auge da papa Francesco, e il nome di *giustificazione* nelle Chiese della Riforma. Io vorrei mostrare come questi due fiumi biblici, la misericordia e la giustificazione, si irrighino reciprocamente e ci permettono di collaborare meglio nella testimonianza cristiana.

Vorrei anche mostrare il potenziale teologico della “misericordia” unita alla “giustificazione” protestate – e i suoi problemi, in particolare nella pastorale.

Desidererei ugualmente indagare il suo potenziale a favore del metodo ecumenico con il quali continuare il cammino verso l’unità delle Chiese.

1. Condividere il giubileo della Riforma è possibile se si tratta del giubileo della riscoperta del Vangelo

Come possono le Chiese esprimere per l’oggi, per contemporanei spesso lontani dalla Chiesa, questa *esperienza fondamentale della vita cristiana*?

Il titolo che mi avete proposto per questa conferenza è eccellente: avete collegato il giubileo della Riforma e l’anno giubilare della misericordia. **Vorrei far vedere anzitutto come papa Francesco, nella bolla di indizione del giubileo, *Misericordiae Vultus*, manifesti gli stessi orientamenti di fondo della teologia di Martin Lutero: Dio è Padre misericordioso ... proprio nel suo essere Dio di giustizia! Poiché la sua giustizia fa misericordia.**

Misericordiae Vultus (MV) definisce in questo modo la misericordia: «È l’atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (MV 2).

Martin Lutero, intorno al 1514-1518, fa la stessa scoperta, quella che salva la sua fede. In un’epoca nella quale la Chiesa fa sembrare Dio come colui che minaccia e, nella sua giustizia eterna, punisce il peccatore, il giovane monaco non trova la pace, nonostante la confessione

regolare e l'assoluzione. Egli potrebbe anche accettare di essere condannato dalla Legge e dai comandamenti di Dio, ma in *Romani* 1,17 trova scritto: «La giustizia di Dio è rivelata nel Vangelo». Dio, tramite il Vangelo, dovrebbe liberare l'uomo, ma ecco che l'apostolo afferma che anche il Vangelo manifesta la giustizia di Dio!! «Odiavo questo vocabolo "giustizia di Dio" che, secondo l'uso e la consuetudine di tutti i dottori, mi era stato insegnato a intendere nel senso filosofico della cosiddetta giustizia formale o attiva, in virtù della quale Dio è giusto e punisce i peccatori e gli ingiusti. Io però, che vivevo da monaco irreprensibile, sentivo di essere peccatore davanti a Dio e con la coscienza inquietissima, né potevo confidare di essere riconciliato con la mia soddisfazione; non amavo ma odiavo il Dio giusto che punisce i peccatori».

Grazie però al passo di *Romani* 1,17 che gli oppone resistenza, Lutero vivrà un'esperienza fondatrice: «Incominciai a capire che la giustizia di Dio è quella in virtù della quale il giusto vive per il dono di Dio, cioè per la fede, e che la sentenza "la giustizia di Dio è rivelata nel Vangelo" si riferisce alla giustizia passiva, con la quale il Dio misericordioso ci giustifica per la fede, come è scritto: "il giusto vivrà per la fede". Qui sentii di essere come rinato e, dopo che le porte si erano aperte, di essere entrato in paradiso. Da quel momento tutta la Scrittura mi apparve sotto un'altra luce. Correvo attraverso la Scrittura, come l'avevo nella memoria e coglievo un'analogia anche in altri vocaboli come l'opera di Dio, cioè quello che Dio opera in noi, la potenza di Dio, con la quale ci rende potenti, la sapienza di Dio, con la quale ci rende sapienti, la fortezza di Dio [...] la salvezza di Dio, la gloria di Dio».

L'esperienza è che la giustizia di Dio è una giustizia che egli ci dona e non una giustizia che castiga! Una giustizia che fa grazie, quella che l'apostolo Paolo chiama la «giustificazione per mezzo della grazia» (e per mezzo della fede che essa crea nell'umano).

Ecco in che modo l'una e l'altra sono collegate: **la giustizia che Dio offre è l'espressione della sua misericordia.**

Nel 1999, dopo cinquant'anni di dialogo teologico, le Chiese luterane e la Chiesa cattolica hanno pubblicato una *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (DCG), nella quale mostrano che rispetto a questa comprensione della salvezza c'è «un consenso su verità fondamentali» e che «le elaborazioni tra loro diverse sui singoli aspetti sono compatibili con tale consenso» (DCG § 14).

Questo accordo che riguarda precisamente la giustificazione (la salvezza) è l'unico accordo teologico esistente al momento attuale fra le Chiese della Riforma e la Chiesa cattolica. La dottrina della giustificazione si trova però «in una relazione essenziale con tutte le verità della fede che vanno considerate interiormente connesse tra loro. Essa è un criterio irrinunciabile che orienta continuamente a Cristo tutta la dottrina e la prassi della Chiesa» (DCG § 18).

2. Cosa dire oggi del Vangelo? La misericordia e la giustificazione

Vediamo come oggi, in un tempo in cui siamo alla ricerca di nuovi linguaggi per la testimonianza cristiana e per la pastorale, la misericordia e la giustificazione si riecheggiano a vicenda per dire il senso del Vangelo.

MV e la DCG affermano la stessa centralità, lo stesso *primato della grazia di Dio* e le sue caratteristiche:

- **La misericordia e la giustificazione sono manifestate in Gesù Cristo.**

«Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth» (MV 1). Abbiamo visto come per Lutero questo era il cuore cristologico della fede.

- **Essa esprime il perdono dei peccati senza riserve da parte di Dio.**

Questa accentuazione è intensissima nella MV: «La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che persona» (MV 3).

La stessa cosa è affermata dalla DCG: «La giustificazione è perdono dei peccati» (§ 11); «Essa è già da ora un essere accolti nella comunione con Dio, la lo sarà pienamente nel regno di Dio che viene (Rm 5,1s). Essa unisce a Cristo, alla sua morte e alla sua risurrezione (Rm 6,5)» (§ 11).

Il Concilio di Trento ha condannato l'espressione luterana della «certezza (*certitudo*) della salvezza», perché la Chiesa medievale temeva che i credenti fossero troppo sicuri di se stessi. Questo tuttavia era proprio il contrario di quello che la Riforma intendeva affermare: «I riformatori hanno accentuato in modo particolare il fatto che, nella prova, il credente non deve rivolgere lo sguardo a se stesso, ma a Cristo e fare affidamento in modo totale soltanto su di lui. Riponendo così la sua fiducia nella promessa di Dio, egli è certo della sua salvezza, mentre non ne è mai certo se guarda a se stesso» (§ 35).

- **Misericordia e giustificazione non sono concetti ma l'opera efficace di Dio.**

«Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio» (MV 6). Più esattamente, la misericordia, lungi dall'essere segno di debolezza «è la qualità dell'onnipotenza di Dio» (MV 6).

Un'altra proposizione rigettata dal Concilio di Trento era quella relativa all'idea che per i Riformatori la giustificazione non fosse altro che una parola che annuncia ma non realizza la grazia, come se i Riformatori non avessero preso sul serio il battesimo quale ingresso in una vita santificata. Al contrario, i Riformatori hanno insistito sul fatto che questa parola della giustificazione in Cristo non solamente realizza la salvezza in maniera efficace, ma crea la fede e l'amore.¹

3. La stessa Chiesa cristiana ha bisogno di essere animata dalla misericordia nella sua testimonianza, nella sua pastorale e nella sua diaconia

Papa Francesco spiega che la misericordia riguarda **la testimonianza della Chiesa**: «È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono» (MV 10).

¹ «I giustificati vivono della fede che sgorga dalla parola di Cristo (Rm 10,17) e agisce nell'amore (Gal 5,6), il quale è frutto dello Spirito (Gal 5,22s)» (DCG § 12). «Quando i luterani sottolineano che la giustizia di Cristo è la nostra giustizia, vogliono affermare soprattutto che, con la dichiarazione di perdono, è donata al peccatore la giustizia davanti a Dio in Cristo e che la sua vita è rinnovata soltanto in unione con lui. Quando essi affermano che la grazia di Dio è amore che perdona («favore di Dio»), non negano il rinnovamento della vita del cristiano, ma vogliono piuttosto affermare che la giustificazione è svincolata dalla cooperazione umana e non dipende neppure dagli effetti di rinnovamento della vita che la grazia ha nell'uomo» (DCG § 23).

- **Come al tempo della Riforma, la preoccupazione del papa riguarda la pastorale.**

«Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore» (MV 4); «L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto nella sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti» (MV 10). Tutto ciò, secondo il papa, deve manifestarsi in particolare nel sacramento della Riconciliazione: «I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato» (MV 17). «Il primato della misericordia» vale «sempre e in ogni situazione» (MV 17).

Questo fu esattamente lo scopo dei Riformatori di fronte al bisogno della grazia. Tuttavia la nozione stessa di peccato, in Lutero, era diversa da quella della Chiesa medievale, poiché egli concepiva il peccato come sant'Agostino, ossia come **peccato fondamentale, distanza da Dio e fiducia nei falsi dèi**. Anche se non c'è un'azione peccaminosa, per la teologia luterana l'essere umano resta «curvato su se stesso (*incurvatus in se*)» e perciò lontano da Dio e dal prossimo. Cristo, però, prende su di sé questa incapacità: questo significa la formula «al tempo stesso peccatore e giustificato». La cosa è ben spiegata nel § 29 della DCG: «Ciò è quanto i luterani vogliono intendere affermando che il cristiano è “al tempo stesso giusto e peccatore”. Egli è del tutto giusto, poiché Dio, attraverso la Parola e il sacramento, gli perdona i peccati e gli accorda la giustizia di Cristo, che egli fa propria nella fede e che lo rende giusto in Cristo davanti a Dio. Tuttavia, guardando a se stesso egli riconosce, per mezzo della legge, di rimanere al tempo stesso e del tutto peccatore, poiché in lui abita ancora il peccato (*I Gv* 1, 8; *Rm* 7, 17.20); infatti, continua a riporre la sua fiducia in false divinità e non ama Dio con quell'amore indiviso che Dio, in quanto suo creatore, esige da lui (*Dt* 6, 5; *Mt* 22, 36-40 e parr.). Questa opposizione a Dio è in quanto tale veramente peccato. Ma, grazie ai meriti di Cristo, il potere assoggettante del peccato è vinto. Non è più un peccato “che domina” il cristiano, poiché esso è “dominato” mediante Cristo».

Per questa ragione **la pastorale protestante consente un nuovo matrimonio dopo un divorzio**. Non a causa di una pastorale indifferente alle azioni colpevoli, ma per offrire alle persone, nel fallimento, la possibilità di trovare il perdono.

- **L'azione dei credenti non può che essere il frutto della grazia.**

L'azione dei credenti è qualificata dal papa come «segno efficace dell'agire del Padre» (MV 3); «È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri» (MV 9).

Essi sono anche chiamati a compiere «opere di misericordia corporale e spirituale» (MV 15).²

Il termine “opere” ha conosciuto **una lunga difficile storia nel dialogo tra la Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma**. È stato chiarito però il fatto che queste “opere” non riguardano la partecipazione alla salvezza. E il papa precisa che i credenti si conformano all'agire di Dio – non che “lo meritano”!

² «Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti» (MV 15).

4. Una preoccupazione protestante: è possibile accettare l'indulgenza?

Ho mostrato fin qui la convergenza ecumenica tra la misericordia e quanto viene sottolineato dalla Riforma: la giustificazione per mezzo della grazia. Ma è possibile parlare di convergenza ecumenica se l'anno giubilare della misericordia è collegato alle indulgenze, punto di partenza della ribellione di Lutero?

Dobbiamo ricordare che questa ribellione si opponeva anzitutto a una indulgenza ottenuta con un pagamento, con l'introduzione di uno scambio di tipo mercantile tra i fedeli e la Chiesa e tra i fedeli e Dio: era necessario "pagare" per ottenere il perdono di Dio! Oggi l'accento cattolico non cade più su questo punto.

Più ancora, Lutero si opponeva all'ipocrisia del clero medievale che imponeva carichi pesanti ai credenti e tuttavia si riteneva superiore rispetto alle condizioni necessarie per ottenere il perdono. Tutto questo faceva passare l'idea di una Chiesa immacolata, nella quale i membri che beneficiavano del sacramento dell'ordine erano più vicini a Dio e nella quale i santi avevano messo assieme il "tesoro" dei meriti. Per Lutero, l'indulgenza dalla pena del purgatorio non era affidabile e rischiava di far sì che la coscienza del credente fosse rassicurata da se stessa tramite le penitenze o i meriti.

Ora il papa afferma proprio che il fondamento dell'indulgenza è il dono di Cristo: «Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio» (MV 22). Sarebbe stato ancor più diretto affermare che la vera indulgenza del Padre è Gesù Cristo (idea che Lutero aveva sviluppato, al suo tempo). MV lo dice riferendosi alla misericordia, nella prima frase: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre» (MV 1).

Notiamo che la Chiesa è pur sempre mediatrice, e perciò il papa non rinnega ciò che la tradizione afferma a proposito dei meriti dei santi, e che la Riforma ha rifiutato. L'accento però è chiaramente cristocentrico.

5. Il problema pastorale: la misericordia mette in ombra la giustizia?

- **L'interrogativo critico di alcuni cardinali.**

Un interrogativo critico è stato posto anche all'interno della Chiesa cattolica, in rapporto alle **conseguenze pastorali della misericordia, precisamente per il Sinodo sulla famiglia e la pastorale dei divorziati risposati**. Già nel 2012 abbiamo assistito a questo conflitto, con le vivaci reazioni di alcuni cardinali nei riguardi del libro del cardinal Kasper, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo. Chiave della vita cristiana* (Queriniana, Brescia 2013, or. ted. 2012).

I cardinali che si opponevano a Kasper gli rimproveravano una eccessiva apertura pastorale nei confronti dei divorziati risposati. Questa apertura provocherebbe una rottura con la dottrina della Chiesa, la quale non deve sminuire le esigenze ma preoccuparsi della giustizia.

Il cardinal Kasper ha risposto che la giustizia è la misura minima, mentre la misericordia è la misura massima. Ma nel 2015 papa Francesco va oltre: «La giustizia non è l'antagonista della misericordia, si tratta invece di «due dimensioni di un'unica realtà» (MV 20). La giustizia sociale deve essere distinta dal legalismo. In questo, è molto vicino alla comprensione paolina (Gal 2,16):

«Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica» (MV 20). Il peccatore è un peccatore a cui è stata fatta grazia, che ha ricevuto «un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (MV 21).

Quanto oggi viene rimproverato al cardinal Kasper fa venire in mente il rimprovero rivolto a Lutero: **quello di far prevalere la preoccupazione individuale rispetto al bene della Chiesa e alla conservazione della dottrina cattolica. Alcuni cardinali hanno paura che la Chiesa perda la propria autorità.**

Per Lutero e i suoi eredi non si tratta per nessun motivo di fare concessioni al benessere individuale! È in gioco il senso del vangelo correttamente compreso: la misericordia non interviene per ricoprire la giustizia, ma è precisamente la caratteristica propria della giustizia di Dio! Questa non è una banalizzazione della legge: la legge è considerata in tutta la sua esigenza, ma il peccatore che domanda perdono è accolto, sollevato e incoraggiato a non peccare più.³

Questo non è, per la Chiesa, un atteggiamento lassista e il papa l'ha chiaramente riconosciuto. Per questo egli richiama in modo accorato a un cambiamento di vita coloro che si trovano in una colpa grave o nella corruzione (una «piaga putrefatta» e «un peccato che grida verso il cielo», MV 19). **Non si deve mai transigere sulla giustizia umana e dunque sull'azione peccaminosa. Tuttavia, nel proprio comportamento nei confronti dei peccatori, la Chiesa non può che farsi portavoce del suo maestro.**

Ci rendiamo conto, in ogni caso, di come la messa in atto della misericordia pastorale ponga un problema alla Chiesa cattolica. Alcuni giornalisti si sono chiesti se la pastorale della misericordia non manifesti un situazione conflittuale all'interno della Chiesa cattolica.⁴ La misericordia va oltre tutte le regole e diventa essa stessa regola? Se è così, come si può rendere giustizia alle vittime? Non si finisce per mettere fra parentesi il diritto canonico o per rinforzare l'assenza di responsabilità individuale? Come possono essere messe insieme la misericordia, l'esigenza di regole per discernere la verità, la preoccupazione teologica?

- **I conflitti etici tra le Chiese nate dalla Riforma e al loro stesso interno**

Lo stesso tipo di problema si manifesta nelle Chiese della Riforma e nei rapporto tra di loro! Non tanto sul nuovo matrimonio dei divorziati, giacché fin dall'inizio i Riformatori hanno ritenuto che la sofferenza e il fallimento, la colpa e l'errore abbiano come conseguenza, per il peccatore, una distanza da Dio tale che la severità della Chiesa non farebbe altro che rinforzarla.

Questo percorso è paragonabile a quello delle Chiese ortodosse: di fronte alla "acribia" dei dogmi che custodiscono i canoni, la misericordia pastorale, chiamata "economia (*oikonomia*), permette un secondo o un terzo matrimonio, certamente non sacramentale, e successivo a una penitenza.

Tra le Chiese della Riforma c'è un altro problema etico che si rivela elemento di divisione: la benedizione delle coppie dello stesso sesso. Di per sé non si tratta di una questione che ha a che fare con la misericordia, ma solamente di diverse scelte etiche. Per alcune Chiese, però, queste unioni appaiono come una messa in questione dell'autorità della Bibbia e della dottrina ecclesiale, dunque

³ La DCG lo spiega in questo modo: «La Legge, nella sua accezione teologica, è esigenza e accusa; ogni uomo, anche il cristiano in quanto peccatore, è soggetto a tale esigenza e accusa vita natural durante e la legge svela i suoi peccati, affinché egli possa, nella fede al Vangelo, rivolgersi pienamente in Cristo alla misericordia, la sola che possa giustificarlo» (§ 32).

⁴ <http://www.wort.lu/de/lokales/franziskus-kasper-englisch-und-der-schluesel-zum-christlichen-barmherzigkeit-ist-revolutionaer-56f3ee441bea9dff8fa750b7>

ben più che una sfida etica: una grave devianza, ossia un peccato. **Anche qui viene alla luce un conflitto tra un atteggiamento pastorale e una fedeltà biblico-ecclesiale.**

6. Quali sarebbero le potenzialità ecumeniche di Chiese animate dalla misericordia?

MV afferma che il valore della misericordia va oltre i confini della Chiesa. «Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio» (MV 23). Anche se non c'è un richiamo esplicito all'ecumenismo interconfessionale, abbiamo visto che i temi dominanti sono compatibili con il messaggio della giustificazione.

Il doppio giubileo, nel quale si incontrano misericordia e giustificazione, dovrebbe portarci dunque ad assumere veri metodi di riconciliazioni, efficaci nella realtà di oggi. Questa è stata anche l'intenzione della cerimonia comune a Lund, il 31 ottobre 2016: mostrare che il potere della riconciliazione è liberatore.

La teologia ecumenica ha come suo punto di forza il fatto di non essere solo speculativa o interpretativa, ma collegata a un dinamismo trasformatore: è **una teologia “performativa”**. Le Chiese stanno andando alla ricerca di metodi per affrontare le resistenze che provengono dalle “identità”: le Chiese temono di perdere ciò che le caratterizza. Un metodo che si è dimostrato efficace è “la guarigione delle memorie”. Questo concetto ecumenico mette assieme la misericordia e l'analisi dottrinale, **facendo attenzione alle identità collegate alla cultura e alla storia**. La forza di questo metodo è il lavoro storico: si tratta di riattraversare *assieme* la storia passata, per confrontarsi con ciò che ha vissuto “l'altro”. La memoria diviene **una memoria condivisa**, che mostra **le ferite dell'uno e dell'altro**, con una condivisione della prospettiva propria “dell'altro”. Il lavoro storico comune assume così il volto non di una pura analisi informativa-dottrinale, ma di un impegno capace di produrre trasformazioni.

Esiste una specie di principio di misericordia, collegato alla comune rilettura del passato, il quale, grazie a diversi dialoghi, ha fatto sì che le Chiese abbiano messo in morale loro reciproche condanne (come nella *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*) e abbiano chiesto perdono per i casi in cui hanno agito da persecutori (come nel dialogo con le Chiese Mennonite). Dal conflitto alla comunione, il rapporto redatto dalla Commissione internazionale luterano-cattolica sull'unità, ha adottato in parte questo metodo, raccontando *assieme* la storia della Riforma e volgendo uno sguardo capace di grande comprensione sui temi difficili del dialogo, in particolare la concezione della Chiesa, del ministero e dell'Eucaristia.

7. La sfida: andare oltre l'ego delle Chiese

La misericordia e la giustificazione saranno tuttavia ancor più necessarie in un'ulteriore difficile tappa: la vera conversione spirituale, con la quale ogni Chiesa diventa consapevole di aver bisogno anche dei doni delle altre. La cosa più complicata, oggi, è la paura di ogni Chiesa per il proprio avvenire, per la propria identità, per la propria sopravvivenza. Tutto ciò conduce a radicalizzazioni identitarie. Le identità – fissate su alcuni principi: il principio biblico o il principio della tradizione – diventano così punti di resistenza!

Il problema oggi sono le resistenze opposte “dall’ego ecclesiale”: ogni Chiesa è preoccupata del proprio “ego”. Su questo punto è necessaria una vera conversione: noi siamo in primo luogo responsabili non nei confronti della nostra Chiesa, per quanto essa sia importante, ma nei confronti del Vangelo.

Il Gruppo di Dombes, in tutti i suoi documenti, fa appello a una “conversione” e chiede che ciascuna Chiesa si ponga la domanda: in quali aspetti la mia tradizione deve lasciarsi *ri-formare* dal Vangelo? Ogni Chiesa risponderà per se stessa. Per quanto riguarda le Chiese eredi della Riforma, esse devono lasciarsi interpellare e lasciarsi criticare riguardo alla loro disseminazione, spesso coltivata con eccessiva negligenza, come ricchezza della diversità. L’atteggiamento riformatore, con la sua insistenza sulla Chiesa come avvenimento dello Spirito santo e sulla comunità locale riunita attorno alla Parola di Dio, per quanto sia corretto dal punto di vista teologico e fecondo in vista della missione, ha avuto anche come conseguenza alcune separazioni e alcune forme di concorrenza che non si giustificano. La fierezza dell’identità non deve impedire la riconciliazione ecumenica.

Gli ecumenisti sono spesso accusati di tradire l’identità. L’ecumenismo deve rimanere uno sprone per tutte le Chiese, tale da renderle vigilanti contro l’auto-sufficienza e contro l’imprigionamento della verità. L’ecumenismo è parte integrante di una teologia equilibrata e interdisciplinare. È un’ispirazione per il dialogo interculturale e interreligioso. Apre a un orizzonte di speranza.

[Traduzione di Riccardo Battocchio]

© Questo testo non può essere riprodotto con alcun mezzo né integralmente né parzialmente.

Tutti i diritti di pubblicazione sono di proprietà della Facoltà Teologica del Triveneto.